**Zeitschrift:** L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

**Band:** 20 (1878)

**Heft:** 24

**Heft**

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 09.08.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

ANNO XX. 15 Dicembre 1878. N. 24.

# L'EDUCATORE

## DELLA

# SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL' EDUCAZIONE DEL POPOLO

*Si pubblica due volte al mese. Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d' abbonamento annuo è di franchi 2, 50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più*

SOMMARIO: La confusione nella scelta dei maestri. — Il quarto centenario della battaglia di Giornico. — Una necessaria avvertenza. — Biografie d'uomini illustri. — Bollettino storico della Svizzera Italiana — Cenno necrologico: *Paolo Foffa*. — Cronaca. — Annunzi

## La confusione nella scelta dei Maestri elementari.

La legge scolastica vigente prescrive che la nomina dei maestri elementari dev' essere fatta dalle Municipalità dietro preavviso dei rispettivi Ispettori e delle Delegazioni scolastiche, preavvisi fondati sui ricapiti offerti dai concorrenti. Principale di questi ricapiti, o certificati, è senza dubbio la patente o diploma di idoneità, sebbene non debbansi trascurare altri documenti, quali ad esempio gli attestati di buona condotta, i *benserviti* rilasciati da Municipalità od Ispettori a chi ha già esercitato la professione di maestro in altri Comuni, ecc. Io darei anzi gran peso a questi ultimi, quando ci fossero, perchè offrono maggior guarentigia dei meriti del docente come *pratico*, stantechè la patente è data a chi meglio si mostrò esperto nella *teorica* del magistero; e non sempre chi è buono sul banco dell'allievo fa buona riuscita al tavolino del maestro.

Ma quando si sta per fare la scelta del migliore fra gli aspiranti ad una scuola, generalmente si bada alla patente più che ad altro documento. (Parlo dei casi più regolari, quando

alla scelta del maestro non presiedono considerazioni indecorose, o la passione partigiana, od altro di peggio).

E sulla patente appoggiano anche i loro calcoli comparativi gli stessi concorrenti; ma è poi sempre agevole formulare un retto giudizio dietro il confronto delle patenti esibite da costoro? Dovrebbe essere così, e parrebbe anzi che le dichiarazioni di eleggibilità e del merito comparativo dei concorrenti, da farsi dall'Ispettore, possa presentare poca o niuna difficoltà. Nel fatto però la bisogna corre diversamente; ed una della cause forse più frequenti di men provvide scelte sta appunto nel confronto delle *patenti*, precisamente dove si crede trovare la guida più sicura per Ispettori e Commissioni scolastiche e Municipii.

E mi spiego.

Io ebbi l'onore di far parte d'una Delegazione scolastica, e mi occorse più volte di esaminare i documenti presentati dagli aspiranti alle scuole del Comune; e confesso d'essermi trovato spesso in grande imbarazzo. Figuratevi d'avere innanzi a voi 4, 5 o più concorrenti: uno con patente firmatá: Parravicini, un altro: Ghiringhelli, un terzo: Fransioli, un quarto: Cantù, un quinto: Avanzini, un sesto: Gazzetti.... e talune colle classificazioni segnate a *parole*, altre a *punti*, e di queste parte a *decimi* e parte a *sesti!*....

È ben vero che appiè del documento sta la spiegazione del valore delle note e numeri onde ragguagliarlo con quello a parole; ma oltrecchè questo ragguaglio non si può sempre eseguire colla debita esattezza, sorge eziandio questo dubbio: e le note stesse, anche ragguagliate al giusto, hanno poi per tutte le patenti il medesimo valore?.... E la risposta non può sempre essere affermativa, se vuolsi far omaggio alla verità. Come si potrà affermare che sotto le molteplici Direzioni della nostra Scuola di Metodica si sia osservata sempre l'egual misura nel rilasciare le patenti d'esercizio? È notorio, al contrario, come alcune di esse siano state, per dirla popolarmente, di manica assai larga nel classificare ed approvare; mentre altre abbiano

usato un più scrupoloso riserbo. Per conseguenza non di rado accade di vedere maestri con classificazioni deboli superare per valentia in identiche materie altri maestri assai meglio trattati nella patente; e viceversa.

Comprendo che i mutamenti di Direttori e professori portano seco quasi inevitabilmente una diversità di giudicare e classificare i meriti degli allievi-maestri; ma questa sarebbe una ragione di più per evitare che tali mutamenti succedano troppo di frequente, come si è verificato in questi ultimi anni.

A crescere la confusione poi si aggiungerà ora il fatto della separazione della Scuola Magistrale in maschile e femminile, con due differenti Direzioni, e probabilissimamente con diverse bilance per la valutazione dei numeri. E come si farà a scegliere fra una maestra ed un maestro, quando ambedue aspirano, per esempio, ad una scuola *mista?* Come si farà a stabilire un giusto criterio sui dati delle relative patenti?

Io non intendo già di farne aggravio ai signori Direttori e Direttrici, il cielo me ne guardi; ma la loro buona intenzione, la loro onestà, può essere sorpresa da un diverso sistema di apprezzamento, da un modo diverso di giudicare i meriti dei futuri nostri docenti.

Una cosa poi che credo importantissima per un savio indirizzo della Scuola Magistrale, o Normale, come si vuol ora indicare con appellativo meno felice, è la scelta del personale dirigente ed insegnante. E sotto questo riguardo io non ho mai potuto applaudire alla mania di chiamare persone estranee al paese, ignare delle nostre leggi, delle nostre consuetudini, del nostro organismo politico, e persino dell'organizzazione delle nostre scuole, per le quali si vogliono preparare i maestri. Persone siffatte non possono quasi conoscere i nostri bisogni ed acconciarvisi. Peggio poi se nate, cresciute ed educate sotto leggi e forme di governo in antitesi colla democrazia. Si dirà che la pedagogia non conosce confini politici, e che i di lei principii sono universali. Va bene, finchè trattasi d'insegnare soltanto

pedagogia; ma non a questo si limita l'opera d'una Direzione che degna sia di questo nome. Essa deve vigilare su tutto l'andamento della Scuola; su tutto l'insegnamento teorico e pratico che vi si imparte, e pesa su di lei la responsabilità della complessiva educazione dei maestri de' nostri figli.

E perchè dunque ricorrere ad individui che in generale non sono fatti per soddisfare alle peculiari esigenze del nostro paese? V'è forse penuria di docenti nel nostro Cantone? Perchè non si pensa a prepararne, ad incoraggiare i buoni, a cercarli anche quando modestamente si astengono dai concorsi? Non si badi se essi sapranno fare de' pomposi discorsi, delle fiorite prolusioni; ma cerchisi piuttosto di sapere se siano veramente pratici, e quali si richiedono per le nostre scuole. È d'altra parte indecoroso pel paese e quasi umiliante pel Corpo insegnante del nostro Cantone il vedersi tenuto in sì poco pregio.

Io non voglio nè abbassare nè portare a cielo persone che non conosco. Saranno stimabili per dottrina, per carattere, per onestà; avran tutti i requisiti per insegnare ciò che sanno; ma la quistione non consiste in ciò, e col rispetto dovuto a tutti ed a ciascuno, ripeto che non fanno per noi.

Quando si istituì nel 1837 il primo Corso autunnale di Metodica si ricorse al venerando Parravicini di Como con plauso generale; ma allora il paese mancava assolutamente di personale capace: era quella per noi un'istituzione affatto nuova. Ma d'allora in poi la cosa mutò aspetto; e non è più giustificabile l'uscir dal paese in cerca di uomini, che non credo difficile trovare fra noi, purchè si voglia.

Mi ricordo d'aver letto poco fa nella *Libertà* di Locarno il patriotico desiderio di non vedere che *sacerdoti ticinesi* a capo delle nostre popolazioni. Io mi limiterei a volere, non in tutte le scuole, ma alla direzione della Magistrale, *docenti ticinesi.*

Ritornando al filo interrotto dell'argomento di questa mia esposizione, dirò che non parrebbe troppo pretendere se si chiedesse a chi è a capo della pubblica educazione, qualche misura

atta a togliere o diminuire almeno il caos che attualmente regna nelle patenti dei maestri. E se il tempo me lo permetta, ritornerò a suo tempo sull'argomento suggerendo quei mezzi che mi parranno meglio conducenti all'uopo.

*Un amico delle buone scuole.*

## Quarto Centenario della Battaglia di Giornico.

(Continuazione e fine v. n. precedente).

Allorchè l'avanguardia ducale già si era approssimata al luogo di *Ugazzo* (1), e che cavalleria, e fanti, furon visti ben avanzati sul piano di ghiaccio in modo da non lasciar luogo a facile scampo, venne ordinata la carica. In quell'istante slanciansi dai loro agguati, quai fieri leoni cui sia schiuso lo steccato, i Leponti, emettendo orribilissime grida investono di fronte, e di fianco i nemici. Frettolosa si ordina al combattimento l'armata ducale, ed intrepidamente affronta l'assalto degli Svizzeri, persuasa di presto sbrigarsi di questo nido di alpigiani. Ma spiegata la mischia, s'accorse dello inganno, chè ogni colpo di labarda, o lancia vibrato da questi nerboruti pastori, stendeva morto, o ferito un ducale. Costretta a ripiegarsi l'infanteria, subentrava la cavalleria, la quale comechè ben difesa da busti, e corazze di forte armatura, e munita di lunghe, e pesanti sciabole, sostenne per qualche tempo l'impeto Lepontico, opponendo valido contrasto a che se ne potesser romper le file. Ma i cavalli claudicanti, e mal reggentesi sul diaccio, mandavan fallite le vibrazioni, e lasciavan luogo ai colpi fermi dei nostri, che, grado grado s' insinuavano fra le file nemiche. Già l' ordine di battaglia s'era scompaginato mercè l'uccisione di gran numero di cavallieri. S'accorsero i nostri, che la vittoria arrideva in favore. Un grido di trionfo scoppia d'improvviso, grido, che l'eco fedele di quei monti maestosi andava ripetendo, e che sparse lo spavento fra cavalli, i quali scompigliandosi, e non conoscendo più freno, trascorrono, e stramazzano sui ghiacci, lungi ribalzando i cavallieri, gran parte dei quali giacque col cranio infranto, e colle braccia e gambe rotte, o spostate.

Il disordine divenne completo, il terrore, e lo sbigottimento s'impossessaron di tutto l'esercito ducale. Dopo due sole ore di combatti-

(1) Vi hanno in questa località alcune casipole di contadini, è poco discosta dalla Chiesa parrocchiale di Giornico verso Nord, e dal torrente *Cremosina* verso mezzogiorno.

mento si vedeva coperto il campo di armati giacenti, che poco prima sembravan invincibili. Il sangue sgorgante da quei caduti, o da cavalli feriti, od uccisi, scorreva su quei marmi di ghiaccio, screziandoli di sanguigni, o tetri colori, e contribuiva non poco ad imprimere ne'Lombardi lo scoramento. Cercaron scampo nella fuga, e questa rendevasi oltremodo difficile per la perdita totale de' cavalli, di cui lo stesso Generale Comandante Borello restò privo.

Incalzati, e battuti da ogni parte, i Milanesi si trovavan aggruppati, e stretti lungo la sponda del Ticino, ove ognuno collo sguardo andava esplorando un guado men pericoloso. Di questo imbarazzo de' nemici traggon profitto i Leponti, che raddoppiando di lena, spingono con urto violento le intere file ad affogarsi nel fiume. Coloro, cui riusciva scampare da questa catastrofe, andavan incontro ad un' altra non meno certa, perocchè quei de' nostri, che eran appostati alla custodia de'*sassi grossi*, corsero a battere alle spalle i fuggitivi scampati dalle acque del Ticino, ed a rinserrarli sulle sponde del fiume Brenno non lungi dal monastero degli Umiliati di Pollegio. Il ponte ivi esistente, siccome troppo angusto, non ammetteva il passo che a rilento, ed i miseri Lombardi che già avevan perdute le armi, trovansi stretti da dura necessità, o d'avventurarsi nuovamente alla discrezione delle acque, o cadere trafitti sotto le nemiche labarde. La disperazione prevalse, molti precipitaron nel fiume da cui venivan travolti, e più di mille preferiron rimaner prigionieri anzi che affogare in quelle gelide acque. Così terminò la guerra di un giorno, giorno infausto alle milizie lombarde.

Frammezzo a morti, e moribondi, trattati questi con ogni umanità dai nostri, lasciaron i Milanesi il campo coperto di ricche spoglie, consistenti in munizioni da guerra, armi d'ogni foggia, carriaggi carichi di vettovaglie, cavalli, e muli dispersi, e quanto di più brillante figurar potea in un' armata di lusso.

Ma il più importante, il più nobile acquisto fu certo il treno d'artiglieria, abbandonato sui propri carri allo stretto dei *sassi grossi*, consistente in sei cannoni di grosso calibro, e due colubrine. Due colubrine da lib. 48, gli altri da 24, e 36. Tre portavano sul fusto l'arma della Repubblica di Venezia, uno i gigli di Francia, gli altri lo stemma della casa Visconti, cioè una biscia che divora un bambino con iscrizioni perdute coi cannoni istessi (1). Questo glorioso trofeo

(1) Come fra quei trofei vi figurassero quelli con l'arma della Repubblica di Venezia, e dei gigli di Francia, dal Giulini, e da altri storici sappiamo, che molte furon le guerre dai Visconti sostenute contro quella Repubblica, non che dalla rotta dai Milanesi data non molto prima (1447) a

del valore Lepontico fu sempre conservato in Giornico sino al 1799, in cui ci fu rapito dall' ingordigia austriaca, come a suo luogo per noi si vedrà. Vuolsi, che la perdita dei nemici, tra gli annegati, o periti di ferro, sia stata da oltre 2000 uomini. Degli storici italiani la fanno ascendere a mille, e cinquecento, che furon sepolti in grandi fosse nei campi. Il numero dei feriti ascendeva a cifra ben più rilevante. Alcuni pretesero, che l'armata milanese, in un modo, o nell'altro, fosse per metà decimata.

La perdita de' nostri, in confronto fu lievissima, non essendosi contati che cinquanta morti, e da sessanta feriti. Ma gravissima, ed inconsolabil perdita fu quella dei Leponti nel loro duce, il prestantissimo Stanga. Questo prode, e benemerito condottiero, nel tempo stesso che stava incoraggiando i suoi, e combattendo sui banchi di ghiaccio, venne mortalmente ferito nelle viscere, e tant'era il suo ardore, che mentre con una mano si conteneva la ferita, continuava coll' altra ad infondere fervore al combattimento, sinchè svenuto, cadde boccone. Fu sollevato, e trasportato alla propria abitazione, ma varcata la soglia, spirava. Gli estinti Leponti furon trasportati, e chiusi in gran cavo sul sacrato di Pollegio; donde, pochi anni dappoi, estratte le ossa, vennero collocate nell' ampio ossario di quel Comune, una croce frammezzo le divideva da quelle degli altri trapassati comunali. Sulla facciata dell' ossario fu posto un epitaffio latino, letto più volte da chi scrive, che press' a poco s'esprimeva colle seguenti parole: = *Hic quiescunt strenuorum militum nostrorum ossa, qui in defensione Patriae perierunt pugnantes, anno 1478, in die Sanctorum Innocentium, contra exercitum Mediolanensium, imperante comite Borello.* =

È bene a deplorarsi che quest' ossario sia stato nel 1808 demolito, in occasione della costruzione della strada cantonale nella cui linea entrava, e per tal modo cancellata la memoria di un insigne monumento patrio.

---

Così richiesti, facciamo luogo al seguente articolo sopra un argomento, del quale, a dir vero, ci pareva si fosse già abba-

---

Rinaldo di Dresnay, che a nome del duca d'Orleans invadeva il territorio dei Visconti, e che fu sconfitto, e fatto prigioniero. Appare che i nostri non facesser uso di armi da fuoco, abbenchè il Müller ci apprenda, che già i Bernesi verso il 1415, celebri nell' arte dell' assedio, e nel maneggio delle colubrine, di cui non si sapeva ancor respingere gli attacchi, se ne servissero contro Tuhing de Halwil vassallo della casa di Absborgo, e se abbia cenno nelle guerre dell'Ossola.

stanza discusso anche in altri periodici del Cantone; ma poichè i nostri associati hanno letto il primo rapporto che vi ha dato origine, non troveranno grave di leggere anche l'ultima risposta.

## Semplice ma necessaria avvertenza.

Nell'ultima adunanza degli Amici dell'educazione del Popolo in Ascona, nel settembre 1878, fu presentata una proposta tendente a *correggere* un libro scolastico (nuova Gramatichetta del prof. Curti) adottato dalla stessa Società e dal Consiglio d'Educazione per il pubblico insegnamento.

Per eseguire, secondo la proposta, siffatte correzioni, bisognerebbe togliere dal libro cose *giuste,* e in luogo loro sostituirne altre *fallate;* la quale operazione, non potrebbe mai esser fatta da una Società di educazione del popolo.

Questa critica, colla relativa esposizione delle correzioni, venne nel suo tenore pubblicata fra gli Atti della Società, restandone però, ben inteso, la risponsabilità a cui tocca.

Ora, il caso porta ad avvertire due punti, cioè:

1.° Che la suddetta critica, coi cambiamenti proposti, premettendo esplicitamente che esistano i mal supposti errori nel libro approvato, potrebbe far supporre che la Società ed il Consiglio d'Educazione avessero erroneamente agito adottandolo per testo e raccomandandolo nelle scuole;

2.° Che maestri e maestre, non troppo esperti delle cose di che si tratta, potrebbero essere indotti in inganno dal trovare negli atti della Società e dal credere da questi adottati quegli errori; come effettivamente già avvenne di qualche ispettore, che, col verbale dell'adunanza in mano, era già corso a denunziarli nelle scuole.

La spiegazione degli errori in cui cadde il critico colla sua proposta riferita fra gli atti della Società, fu data nel *Dovere* N.° 65 e seg., e si compendia in questo: Che quel proponente vorrebbe, come è detto qui sopra, togliere dal testo adottato cose giuste e sostituirne di errate, talvolta sino a tali da non trovarsi nei dizionari nè nelle regole più comuni della lingua. Seguendo la scorta di quel pronunciato, noi ci metteremmo persino nella stramba pretesa di insegnare storia naturale a Linneo e lingua italiana a Dante. Tale è, per esempio, laddove dice che non sono bestie tutte le bestie, ma che devono dirsi bestie solamente quelle da tiro e da soma. Il che equivale a voler insegnare la lingua italiana a Dante, il quale, secondo il nostro critico e correttore, avrebbe

fatto un errore di lingua, chiamando *bestie* la lonza, il leone e la lupa da lui vedute nella *selva selvaggia,* come sta nei versi:

> Tal mi fece la *bestia* senza pace.
> Vedi la *bestia* per la qual mi volsi.
> Chè quella *bestia* per la qual tu gride.

Le quali bestie certo non erano nè da tiro nè da soma.

Il critico cade poi nel doppio errore, di lingua e di idea, volendo che si corregga il libro scolastico in modo da fargli dire che le bestie non da tiro nè da soma, non sono bestie, ma sono *animali,* accomunando così colle bestie anche l'uomo, il quale, com'è troppo noto, appartiene al regno animale, e rinnegando il retto uso della lingua italiana, nella quale il nome di bestia è adoperato per ogni animale *in contrapposto d'uomo.*

Così egli critica il giusto collocamento (fatto dal nostro libro scolastico) della lumaca nella classe generale dei vermi. Con che egli non si accorge che si fa a dar lezione di storia naturale al sovrano naturalista Linneo, il quale classifica questo mollusco nei vermi, precisamente come sta nel libro criticato.

Così, per dirne ancora una sola, egli critica come fallata in lingua la proposizione: «Il malfare non è permesso a nessuno», dicendo che v' è una negazione superflua. Insegnamento falso, errore madornale del critico! Il quale con ciò mostra e di ignorare le regole e l'uso della lingua, e di voler correggere, insieme colla Gramatichetta del Curti, tutte quante le migliori gramatiche italiane, cominciando dal Corticelli e dal Soave sino al Franscini e al Puoti, i quali tutti insegnano che se il *nessuno* sta dopo il verbo, a questo deve precedere la negativa *non.* Tale è almeno la lingua italiana. E il critico *chiede* che io debba cambiarla? Scusatemi, se mi tocca rispondere colla parola del papa: *Non possumus!*

Ciò per semplice avvertimento, affinchè non si stabiliscano, con tacito universale consenso e quindi coll'aspetto della legittimità, errori nell' insegnamento.

G. Curti.

Dopo una lunga interruzione, cagionata da sovrabbondanza di materie, riprendiamo e continueremo regolarmente la pubblicazione delle

## Biografie

*di Personaggi illustri nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nelle industrie ecc.*

### 6.

### CRISTOFORO COLOMBO.

A Cogoleto, villaggio sulla riviera Genovese, nacque nel 1438 Cristoforo Colombo; giovinetto, appena lasciava i pettini ed i cardani della lana che suo padre esercitava, correva verso i libri ed intrattenevasi giornate intere a studiare la matematica, la geografia e l'astronomia, cui per una segreta inspirazione della provvidenza sentivasi fortemente inclinato. Dopo molti viaggi fatti con un capitano di mare, col quale egli avea arrischiato la vita nelle burrasche contro i Turchi ed i Veneziani, venne a nuoto sulle coste del Portogallo, poichè in una zuffa la nave sopra la quale andava si arse. Giunto a Lisbona senza danari e senza robe si ricoverò con belle maniere nella casa di un famoso scopritore, Pietro Perestello, di cui sposò la figliuola. Cristoforo, invece di sprecare in giuochi e gozzoviglie la dote della sposa, comprò libri e macchine ed incominciò a meditare sui viaggi di Marco Polo; tanto si applicò a queste scienze che congetturò l'esistenza di altre terre navigando a man destra verso ponente, e finì col dire a tutti: V'è un altro mondo; voglio scoprirlo io.

Ordito il progetto, si presentò dapprima come buon cittadino a Genova, ma la sua patria ricusò di fargli le spese; poscia al Portogallo, alla Francia, alla Svezia e all'Inghilterra, ma nessuno gli diede retta. Quest'uomo straordinario col suo figliuoletto si diresse ad un convento in Spagna, ove fu accolto caritatevolmente dal Padre Superiore Giovanni Perez, e dopo diversi discorsi, Colombo spiegò il suo progetto: questa volta le parole dello scopritore ebbero buono effetto, poichè il dotto e savio monaco compresa l'intenzione di Colombo, scrisse alla Regina, presso cui era in grande stima, affinchè colla sua intercessione desse tre navi, e le terre scoperte sarebbero sue. Il Re dopo d'aver dato le tante desiate navi, promise all'avventuriere ch'egli e i suoi discendenti le governerebbero da Vicerè.

Partì finalmente Colombo, dopo cinque anni di travagli e dopo di aver baciato il caro padre, dal porto di Palas il 3 di agosto 1492 e dopo dodici giorni giunse alle isole Canarie; ma innoltrandosi in mari sconosciuti, e crescendo i pericoli, la ciurma tumultuosa gridò: morte, morte a chi ha voluto pazzamente sacrificare tanti bravi!... In mezzo

a queste grida omicide, Colombo invece di scoraggiarsi, chiama a sè i più e dice: Ebbene, se fra tre giorni non iscopriamo la terra, gettatemi in mare; a queste parole i rozzi marinai si acquetarono. Ma qual fu la sorpresa di tutti, che non ancora erano passati i tre giorni, quando videro da lontano un lumicino e quando intesero gridare lietamente dalle navi avanzate: Terra! Terra!... E ai primi raggi del mattino si presentarono ai loro cupidi sguardi, alla distanza di cinque miglia, isole verdeggianti, monti, colli, e poco dopo abitanti. Colombo rapito come in estasi s'inginocchiò e scese egli il primo tenendo in una mano la spada e nell'altra il crocifisso; seguivano poi la banda militare ed i suoi compagni a schiera a schiera; l'isola a cui approdò Colombo il 12 ottobre 1492 fu nominata San Salvatore; i semplicioni isolani stupivano nel guardare la carnagione bianca, sì lunghi baffi, le vesti a vario colore, i cavalli, i cani, ecc.; credevano ancora che le navi colle vele spiegate fossero formidabili mostri marini; altri pensavano che cavallo e cavaliere fosse un corpo solo; e tutti poi chiamavano i seguaci di Colombo, figliuoli del sole discesi in terra. Finite le cerimonie religiose e militari, Colombo per amicarsi gli isolani distribuì in dono sonagli, spilli, coltelli, specchi, vetri ed altre cose a loro sconosciute; vestì ancora una donna nell'isola di San Domingo e fece altre cose per quelli maravigliose. Dopo diversi giorni che Colombo stava in mare, un Cacicco per nome Gucanaguari lo venne a visitare e tenne un lungo discorso con lui, che in gran parte cominciava a capire il suo linguaggio. Gli isolani erano pervenuti a tal grado d'amicizia con Colombo che un giorno avendo saputo che la nave nella quale andava lo scopritore erasi rotta per aver dato di cozzo in uno scoglio, essi accorsero e salvarono i naufraghi.

Lasciato una parte de' suoi ed avendo dato loro le debite istruzioni, Colombo sciolse le vele per l'Europa, recando seco alcuni selvaggi e molti maravigliosi prodotti del nuovo mondo; non appena avea fatto la metà del viaggio che i venti assaliscono e sconvolgono il mare da sossopra; allora egli vedendosi in pericolo si fece recare della carta pecora e scrisse sopra di essa l'istoria del suo viaggio, chiude di poi il foglio in un barile e lo getta in mare. Acquetatasi la tempesta Colombo prosegue felicemente il suo ritorno ed arriva in Spagna dopo sette mesi tra i viva del popolo ed il suono delle campane; dopo essere stato al tempio a ringraziare il Signore, si recò al palazzo reale ove espose con semplici parole le sue avventure e depose ai piedi del Re le ricche spoglie del nuovo continente; poscia si recò ad abbracciare la moglie coi figli e coi due suoi fratelli.... il suo buon padre

era morto! Colombo invece di godersi il trionfo della gloria domandò ed ottenne dal Re diciasette navi e di nuovo fece vela conducendo seco mille e cinquecento giovani curiosi di vedere le strane costumanze dei selvaggi; ed approdò a San Domingo il 22 novembre 1492. — Attonito e dolente rimase quando vide molti Spagnuoli, ivi rimasti, morti; a quella vista i giovani condotti volevano scagliarsi sopra i selvaggi, ma Colombo proibì ogni vendetta. Dopo diversi altri viaggi lo scopritore cadde infermo per una febbre letargica, e mentre stava sdraiato sopra un letticciuolo intese la voce del suo fratello Bartolomeo; egli subito aprì gli occhi e si gettò in braccio del suo amato. Da' suoi viaggi e da quelli di Amerigo Vespucci si conobbe che quelle isole appartenevano ad un nuovo continente, a cui il Vespucci con manifesta ingiustizia diede il suo nome chiamandolo America; però la gloria del vero scopritore non è stata punto offuscata, quantunque l'ingiustizia degli uomini non abbia dato il suo nome al nuovo continente.

Colombo per tanta gloria non potè sottrarsi all'invidia de' Cortigiani che lo accusarono al Re di tradimento per aver fatto morire tanti soldati; perciò egli fu incatenato dall'infame Bodavilla, posto in una nave con tutti i suoi e condotto in Ispagna: quando Alfonso di Valleio lo ricevette incatenato, voleva fargli spezzare le catene: No, disse Colombo, chi sa comandare in un giorno, sa ubbidire in un altro. — Giunto in Ispagna fu condotto innanzi al Re, il quale dopo d'avergli negato la carica di Vicerè lo fece mettere in una oscura prigione; tratto da quel carcere dopo molte preghiere, questo intrepido e dotto navigatore fu costretto per non morir di fame a tracciare delle carte geografiche; altri giunsero a tanto ardire che dissero ch'egli avesse fatte sue le carte e i progetti di un pilota ignorato. Certo è che la sua vita fu di amarezze, di rifiuti e di calunnie.

Il 20 maggio 1506 morì questo grande ammiraglio abbandonato da tutti in una camera d'albergo a Valladolid. Gli si fecero l'esequie nella chiesa di Siviglia, ed il suo corpo fu portato a San Domingo, ov'è sepolto nella cattedrale: così finì quest'uomo che avea conquistato i paesi, donde l'oro venne poi a fiumi in Europa.

. . . . . .

Vincenzo Vela, il nostro gran scultore di Ligornetto, presentò alla Esposizione Universale di Parigi nel 1867 una statua rappresentante Cristoforo Colombo vestito di pellicce, che spinge colla mano e presenta al mondo l'America in forma d'una donna nuda, attonita, timorosa e quasi ranicchiata sotto le sue grandi braccia protettrici.

# BOLLETTINO STORICO DELLA SVIZZERA ITALIANA (1).

## PROGRAMMA.

Lo studio della storia, di questa severa maestra nella vita d'ogni popolo, ha trovato finora nel Ticino poco favore. Potremmo quasi dire che fu più spesso osteggiato.

Nella fiducia di contribuire in qualche maniera al progresso dei negletti studj storici ed archeologici, noi ci proponiamo di fondare col nuovo anno 1879 un Giornale, che, lontano dalle burrasche politiche, si occupi delle vicende passate del nostro caro paese.

Sì, lo studio della storia della Svizzera italiana ed il rendere di pubblica utilità il frutto delle indagini che si faranno, sarà lo scopo della nuova pubblicazione.

Noi in questi lavori non faremo che preparare materiali per chi sarà poi fortunato di servirsene per studj più vasti. Ma v'è una storia politica, una religiosa, una amministrativa, una finanziaria ecc.; a ciascuna noi tributeremo soccorsi rovistando dappertutto, dove non ci sarà negato l'accesso. Chi sa che non ci vengano dischiusi anche archivj domestici in cui studiare la vita interna dei nostri padri?

La parte principale del Giornale sarà occupata da lavori speciali di storia ticinese, da statuti primitivi, da cronache e documenti antichi. Parte del Giornale dedicheremo alla storia artistica ed antiquaria del paese, alla bibliografia ecc. A rendere ameni i numeri cercheremo di non lasciar mancare gli aneddoti, le leggende e tradizioni del nostro popolo, le notizie genealogiche delle nostre famiglie ed altre varietà.

Special cura sarà poi consacrata alla traduzione, in parte od in totale, di quelle opere tedesche, non troppo estese, che trattano della nostra storia. E tutti sanno che se ne contano molte ed importanti.

---

(1) Come abbiamo promesso, riportiamo ben volontieri il programma del *Bollettino storico della Svizzera Italiana*, periodico diretto dall'onorevole nostro socio signor *Emilio Motta;* già abbastanza favorevolmente conosciuto fra noi per simili lavori, ma che ha acquistato ancor maggiori titoli, se fosse possibile, alla nostra stima e simpatia, dacchè lo vediamo fatto segno alle maligne insinuazioni di una stampa retrograda, nemica d'ogni progresso e quindi anche dei severi studi sulla storia del paese, che la mettano alla pura luce del vero. Noi invitiamo tutti i nostri Lettori ad associarsi sollecitamente al *Bollettino storico*, e ad incoraggiare così il valente Compilatore, che sappiamo essersi testè per qualche tempo trasferito a Milano, appunto per fare in quegli Archivi le ricerche di memorie e documenti relativi al Canton Ticino.

Daremo relazione dello stato dei nostri archivj, e sempre e poi sempre propugneremo la fondazione d'una Società storica ticinese, e muoveremo guerra aperta ai distruttori e dispersori di antichità patrie.

Ma facile è il promettere e più difficile il mantenere. Noi faremo il dover nostro per non venir meno al programma qui formulato. Mercè il lavoro di varj Collaboratori ticinesi e confederati, e di quanti hanno amore al paese, noi speriamo di poter regalare importanti numeri al pubblico.

Così serberemo grato animo a chi, possedendo o conoscendo documenti storici importanti, vorrà compiacersi di additarceli e di incoraggiarne la stampa. Alle Autorità, in ispecial modo, volgiamo la preghiera perchè ci mettano a disposizione i materiali storici del paese a loro affidati in custodia. Dalle stesse ci aspettiamo un energico appoggio.

Vogliano i buoni secondarci ed ajutarci. Noi viviamo nella speranza di far qualche cosa in bene pel paese, e di acquistarci le simpatie dei nostri concittadini.

---

Le condizioni di associazione sono le seguenti:

« Il **BOLLETTINO STORICO DELLA SVIZZERA ITALIANA** si pubblicherà, pel primo anno, a fascicoli mensili di 16 a 24 pagine in 8.° gr., talora con tavole illustrative.

» Il formato e la carta saranno conformi a quelli del manifesto; i caratteri saranno variati a stregua degli argomenti.

» Il prezzo è di fr. *cinque* annui per la Svizzera, — e di fr. *sei* per l'Estero. Le associazioni si ricevono presso la *Tipografia Colombi in Bellinzona.*

» Il prezzo d'abbonamento per la Svizzera sarà preso in rimborso postale col secondo fascicolo; — gli abbonamenti all'Estero devono essere anticipati ».

## Cenno necrologico.

### Ispettore PAOLO FOFFA.

Il 21 novembre scorso, dopo una malattia di pochi giorni, moriva in Brissago il nostro socio *Paolo Foffa,* Ispettore delle guardie federali di frontiera. La celebrità fatta a quest'uomo dalle persecuzioni a cui fu in preda in questi ultimi tempi, ci dispensano, come dice la *Gazzetta Ticinese,* di parlare de' suoi meriti. Tutti sanno che il Foffa era figlio delle sue opere.

Nato da povera famiglia, a Münster, nei Grigioni, avendo inteso che i suoi parenti volevano farne un chierico, fuggì dal tetto paterno, si

recò in Italia, a Milano, a Brescia, a Venezia, ed in quella tenera età, facendo ogni mestiere, guattero, cameriere, falegname, campò la vita come potè, attirandosi la simpatia di tutti i suoi padroni. A 17 anni alcuni suoi compatrioti lo indussero a ripatriare, promettendogli un impiego, e difatti lo fecero subito entrare nel corpo dei *landjäger*. Là egli reimparò a leggere ed a scrivere. Venne in seguito nel Ticino, a Magadino, dove seppe circondarsi della stima e dell'affetto di quanti lo conobbero. Richiamato di nuovo nei Grigioni dal proprio zio, il benemerito e celebre Padre Teodosio, fu investito della gestione di tutti gli affari affidati allo stesso, poi incaricato dell'economato del Vescovado di Coira. Amministrò in quelle funzioni una sostanza d'oltre un milione e dugento mila lire, e ne uscì povero come prima, ma onorato e stimato per la sua probità ed integrità.

Fu per parecchi anni deputato del suo Comune al Gran Consiglio dei Grigioni e anche là lasciò ottima fama di sè e del suo patriotismo.

Durante questo tempo egli rendeva segnalati servigi al suo natio paese di Münster, e si occupò anche di raccogliere e far stampare diverse memorie storiche interessantissime.

Ritornato nel Cantone Ticino come impiegato daziario, si fece riconoscere come oriundo ticinese ed alcuni anni fa venne nominato Ispettore delle guardie federali di frontiera di questo Circondario. Egli venne nel frattempo nominato per diversi anni deputato al Gran Consiglio, dal Circolo di Monteggio.

La celebrità che s'era fatta intorno a quest'uomo non poteva non chiamare a' suoi funerali un numero straordinario di gente. E difatti gli amici erano accorsi numerosi dalle diverse parti del Cantone.

Anche le guardie di frontiera che non erano impedite dal servizio, facevano tutte ala al feretro, i cui cordoni erano tenuti da un nipote del defunto, dall'avv. de Stoppani, dal sig. consigliere Giosia Bernasconi, segretario della Direzione dei Dazi, e dal sig. Pietro Pedrotta. Facevan corteo la Compagnia filarmonica di Brissago e la numerosa schiera degli amici.

Sulla tomba pronunciarono funebri elogi il sig. cons. Petrolini in nome della Società dei Carabinieri del Verbano, ed il sig. avv. Stoppani a nome della Società Agricola del Malcantone, di cui il Foffa era presidente, della Società di Mutuo Soccorso degli Operai di Lugano, di cui era uno dei fondatori, di quella degli Amici della Educazione, dei Carabinieri del Malcantone, della Loggia Massonica *D.*, ed altre di cui era membro.

## CRONACA.

Dal *Foglio Officiale* del 13 corrente rileviamo essere ancora aperto sino al 29 di questo mese il concorso per la nomina del professore della scuola maggiore maschile d'Airolo.

— Lo stesso *Foglio Officiale* annunzia, che il Consiglio di Stato ha nominato, provvisoriamente per un anno, il sig. Quirici Giovanni di Bidogno a professore della Scuola di disegno di Biasca.

— Dai fogli di Milano riportiamo la notizia, che, come nei passati, anche nel corrente anno, tutti i giovedì al tocco, nella Scuola speciale per le educatrici dell'infanzia (via Gesù, 14) avranno luogo le conferenze pedagogiche e didattiche, alle quali possono liberamente assistere non solo le maestre degli asili e delle prime classi elementari, ma anche le buone madri di famiglia, a cui sta a cuore il nuovo metodo educativo, che intende a far crescere i figli loro gagliardi di cuore e aperti d'intelletto.

---

LE MERAVIGLIE DELLA SCIENZA E DELL'INDUSTRIA

STRENNA DEL PROGRESSO

*per l'anno 1879.*

Formerà un bel volume di 160 pagine (prezzo L. 2), nel quale figureranno le più recenti ed importanti Novità Scientifico-industriali.

La **Strenna** verrà data in premio **gratuito** a tutti coloro che si abboneranno per l'anno 1879 al *Progresso, Rivista illustrata delle nuove Invenzioni e Scoperte*, inviando l'importo di L. **dieci**, prima del 31 Dicembre 1878, all'Amministrazione del giornale il **Progresso**, via Bogino, n. 10, Torino.

---

Dalla Tipolitografia Colombi in Bellinzona, è uscito.

**L'ALMANACCO DEL POPOLO TICINESE**

pel **1879** — Anno XXXV.

Edito per cura della Società degli Amici dell'Educazione

presso la Tipografia Colombi in Bellinzona.

***È un bel volumetto di 160 pagine al prezzo di Cent. 50.***

Ne sarà spedita copia ai signori Soci ed Abbonati entro il corrente mese.

---

*AVVERTENZA.*

**L'Educatore della Svizzera Italiana** *continua le sue pubblicazioni anche nel 1879 alle solite condizioni; cioè abbonamento per tutta la Svizzera fr. 5, per l'Estero fr. 6. 20.*

*Vien mandato* gratis *ai membri della Società degli Amici dell'Educazione, quando contribuiscano regolarmente la tassa sociale. — Pei Maestri elementari minori del Cantone l'abbonamento annuo è ridotto a fr. 2, più cent. 50 per l'*Almanacco Popolare. — *Si pregano i Soci ed Abbonati che avessero cambiato domicilio, o desiderassero apportare variazioni al loro indirizzo, di notificarlo prontamente, rinviandoci la fascia di questo numero colle opportune correzioni in un* enveloppe *non suggellato, che si affranca con 2 centesimi.*

La Direzione.

---

Bellinzona. — Tipografia e Litografia di Carlo Colombi.